

Introduzione rassegna

Un posto sicuro

“Anche il tempo, come gli uomini, è diverso nella fabbrica; perde il suo giro per seguire la vita dei pezzi.” Sono passati più di cinquant’anni da quando Paolo Volponi scrisse queste parole per descrivere l’alienazione della produzione di grande serie. Il lavoro è cambiato, apparentemente. Quel tempo della catena di montaggio finiva per modificare quello della quotidianità dei lavoratori. La grande fabbrica non era solo un sito di lavorazione. Attorno ad essa si sviluppava un’intera comunità che si modellava su quei ritmi di lavoro. Un posto “sicuro”, si diceva una volta, intendendo la stabilità sia professionale che del luogo attorno a cui scorreva la vita di tanti, simili a pezzi di produzione. Quella sicurezza, così come quella dimensione lavorativa, si è totalmente dissolta. Anche a Casale Monferrato, a Taranto o a Monfalcone si pensava che il lavoro fosse “sicuro”. Invece, la produzione ha letteralmente ucciso non solo chi lavorava nella grande fabbrica, ma anche chi viveva in quel luogo, colpevole di esservi nato e cresciuto. Possono apparire episodi di un tempo ormai lontano e dimenticato, invece sono quanto mai vicini al nostro presente. Mai come oggi l’ambivalenza del termine “sicurezza” è estremamente significativo per il nostro orizzonte di precarietà. È proprio da questa accezione che prende ispirazione la rassegna, intitolata, appunto, “un posto sicuro”.

Tre serate in cui al centro della riflessione c’è il lavoro sia come dimensione professionale che, soprattutto, mentale. E questo si declina in tre precise coordinate spazio – temporali. “La zuppa del demonio” ci permette, attraverso lo straordinario patrimonio documentario del cinema d’impresa, di capire qual’ era il concetto di “progresso” dell’industria italiana dal dopoguerra fino agli anni ’80. Ma non solo. Dietro l’entusiasmo contagioso di una prospettiva di sviluppo collettivo, scorrono i segni delle future derive in termini economici e, in modo particolare, di costi umani. È necessario capire com’era il lavoro e osservare cosa è diventato oggi e come ha modificato la nostra esistenza. “Polvere” si lega profondamente alle immagini di repertorio del film di Davide Ferrario. Un effetto collaterale di quel “progresso” è la Eternit di Casale Monferrato. E questo documentario di Andrea Prandstraller e Niccolò Bruna ci racconta principalmente un luogo e la sua comunità, falciata come se fosse passata un’epidemia sotto forma di quella polvere sottile che nega la vita in nome di un presunto lavoro. L’approdo è proprio il nostro territorio, il Nordest in cui la “locomotiva” del successo economico ha fermato da tempo la sua corsa, facendo emergere cosa si nascondeva dietro i traguardi del benessere apparentemente diffuso. Massimiliano Santarossa conosce profondamente cosa si anima dietro quei capannoni ormai in dismissione. Da anni, con la sua voce letteraria di struggente poesia, descrive quell’orizzonte ormai arido in cui è difficile rintracciare una minima forma di orientamento interiore prima che professionale, dove la “sicurezza” non ha più a che fare con il lavoro, la sua assenza l’ha definitivamente trasformata in un urlo di esasperato dolore. «Non è affatto vero che io non credo nel progresso, io credo nel progresso. Non credo nello sviluppo. E nella fattispecie in questo sviluppo. Ed è questo sviluppo che dà alla mia natura gaia una svolta tremendamente triste, quasi tragica.» Le parole e le immagini di queste tre serate ci fanno vedere qual’ è la svolta tragica prefigurata dalle parole di Pier Paolo Pasolini e presente in tutti noi. E come essa possa ancora trasformarsi nel suo segno opposto, grazie ad una rinnovata consapevolezza di ciò che ci sta attorno.

Michele Angrisani

Un posto sicuro

Rassegna di cinema, letteratura e lavoro

A cura di
Michele Angrisani

Auditorium Ramin
Via G. Rigotti,
Cadoneghe (Pd)

Ore 21.00
Ingresso libero

Il lavoro nobilita l’uomo o lo uccide? E il tempo del lavoro, che occupa buona parte dell’esistenza, libera la nostra creatività o scandisce momenti che non ci appartengono? Mai come oggi il tema del lavoro è così cruciale nella vita di tutti noi: il lavoro che manca, il lavoro che cambia, il lavoro che aliena... Dubbi e interrogativi cambiano velocemente, scaturiscono da una contemporaneità talvolta difficile da decifrare. Parlare e confrontarsi sul lavoro in questo momento storico, con l’aiuto delle chiavi interpretative del cinema e della letteratura, appare quasi un dovere etico, prima ancora che un’occasione di incontro e di dibattito. L’Amministrazione comunale di Cadoneghe crede molto in questo progetto, che ha deciso di sostenere e finanziare avvertendone quasi l’urgenza culturale. Pensiamo soltanto a quanti e quali cambiamenti radicali hanno recentemente modificato, anche nel nostro territorio, il concetto stesso di lavoro: in pochi anni sono scomparsi stabilimenti storici come la Grosoli e le fonderie Breda, che per decenni hanno condizionato, nel bene e nel male, la vita di migliaia di famiglie, e quindi il tessuto sociale e l’urbanistica stessa della città. “Un posto sicuro” ci offre un percorso che forse rappresenta l’occasione per ripensare o per pensare in termini nuovi a questi cambiamenti. A Michele Angrisani, curatore del progetto, alla Cgil di Padova e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa iniziativa va il nostro sincero ringraziamento, per aver saputo sintetizzare in una proposta ricca e coinvolgente temi tanto affascinanti quanto attuali.

Michele Schiavo Sindaco di Cadoneghe
Paola Venturato Assessore alla Cultura
Enrico Scacco Consigliere Comune di Cadoneghe

in collaborazione con:



Un posto sicuro

Rassegna di cinema, letteratura e lavoro

A cura di
Michele Angrisani

Venerdì 12/5/2017

LA ZUPPA DEL DEMONIO.

di **Davide Ferrario**



Lo sviluppo industriale e tecnologico ha accompagnato l'intero XX secolo come idea positiva. A lungo si è ritenuto che l'industrializzazione e il progresso avrebbero portato a un sostanziale e irreversibile mutamento della società. Utilizzando i materiali messi a disposizione dall'Archivio Nazionale del Cinema d'Impresa del Centro Sperimentale di Cinematografia d'Ivrea, il documentario mostra come questa idea si sia concretizzata attraverso i decenni. Davide Ferrario non è solo un interessante regista di film di finzione ma anche un acuto documentarista capace di far 'parlare' immagini del passato decontestualizzandole ai fini di un proprio punto di vista senza però mai snaturarle. È quanto si impegna a fare anche in questa occasione, stimolato da quel coltissimo archivist e cinefilo che è Sergio Toffetti. I volti degli operai di un passato poi non troppo remoto testimoniano del bisogno di riscatto sociale ma anche di un senso di contributo alla crescita collettiva che oggi sembra essersi smarrito in monadi di solipsismo quando non in micro consorterie in lotta tra loro. Ferrario non prova nessuna nostalgia per quel passato. È ben consapevole che quell'utopia vede proprio in questi nostri tempi il suo misero e non indolore fallimento. Sa che lo spettatore odierno

Con la partecipazione di:

Giorgio Roverato, docente di Storia Economica dell'Università di Padova

Mercoledì 17/5/2017

POLVERE. Il grande processo dell'amianto.

di **Niccolò Bruna**
e **Andrea Prandstraller**

Da anni, in Europa, l'amianto è associato al pericolo, alla malattia, alla morte. Perché, allora, il 70% della popolazione mondiale è ancora esposto a questa fibra mortale? La produzione di amianto nel mondo ha ripreso a crescere, grazie all'enorme consumo delle economie in rapido sviluppo come India, Cina e Russia. La lobby dei paesi esportatori, con in testa i Canadesi (che lo producono e lo esportano nei paesi in via di sviluppo, ma non lo usano), è potentissima e agisce nelle sedi internazionali per influenzare le politiche dei singoli paesi. Nel mondo 100.000 persone muoiono ancora ogni anno a causa di questa fibra killer. Ma nonostante questo, l'amianto è un business a cui pochi sono disposti a rinunciare. È questo scenario internazionale di catastrofe silenziosa il protagonista muto e sempre presente del film documentario di Niccolò Bruna e Andrea Prandstraller. Il racconto di "Polvere. Il Grande Processo dell'Amianto" si snoda attraverso i primi mesi delle udienze del processo penale contro i grandi padroni internazionali dell'amianto, in corso a Torino. Le accuse a carico del barone belga De Marchienne e del miliardario svizzero Schmidheiny sono pesanti: strage volontaria e omissione di cautele sanitarie. Gli accusati sono due dei principali azionisti della multinazionale Eternit, il gigante svizzero-belga che per 70 anni ha dominato il

Con la partecipazione di:

Cristian Ferrari, Segretario CGIL Padova



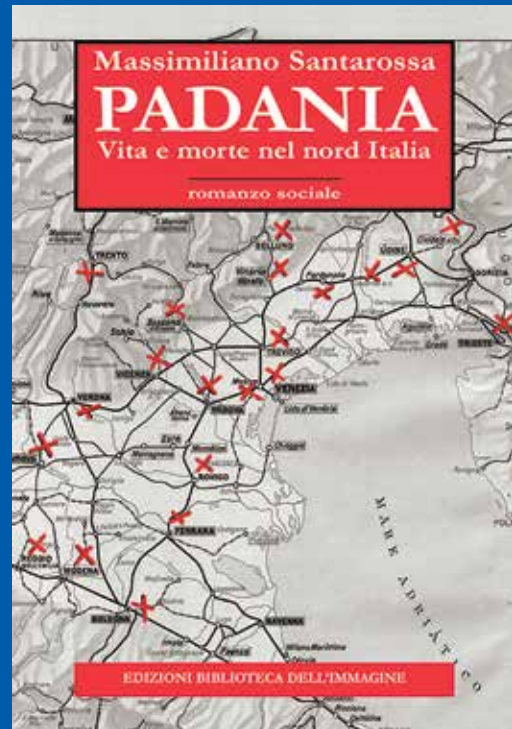
mercato mondiale. Una comunità intera, quella della piccola città di Casale Monferrato, in Piemonte, lotta per ottenere giustizia per i suoi quasi 3000 morti, tra ex operai e semplici cittadini. Il film segue la vita quotidiana e la partecipazione al processo di un piccolo gruppo di (ormai anziani) attivisti, che hanno speso la loro vita per ottenere giustizia: ciascuno di loro porta con sé da trent'anni il suo carico di lutti e di paure, che hanno rafforzato la loro determinazione a stringere i denti e ad andare avanti. Nicola, Bruno, Romana e gli altri sono eroi comuni del nostro tempo, esseri umani per cui la testimonianza e l'esempio sono diventati ragione di vita. I mesi dell'inizio del processo sono anche gli ultimi mesi della vita di Luisa, una combattiva cinquantenne, ex assessore all'ambiente del comune, sempre in prima fila nelle battaglie per la salute pubblica. Mai lavorato all'Eternit, ma anche lei vittima del male da amianto... Poi una finestra si apre, e da qualche parte nel mondo, un po' più lontano e sotto un altro cielo, in Brasile e in India, industriali e attivisti, trasportatori e operai, replicano davanti ai nostri occhi, oggi, l'eterno gioco delle parti, rimpallandosi certezze, silenzi e mezze verità. Così Casale tutt'a un tratto smette di essere il passato, per trasformarsi nel futuro di una parte dell'umanità ancora ignara...

Venerdì 26/5/2017

PADANIA. 30 minuti per raccontare vita e lavoro a Nordest.

Reading di
Massimiliano Santarossa

A seguire presentazione
del romanzo omonimo



Da Trieste a Torino, viaggiando in auto, in treno o a piedi, non cambia nulla, passando per Udine, Venezia, Padova, Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Novara, dentro l'autostrada, sui binari o per sentieri, è tutta una vasta, unica, interminabile distesa d'asfalto e cemento, un grigio che nasce ai bordi del mare Adriatico, allaga la Pianura Padana e sale alle Alpi. Un universo abitato da venti milioni di persone, donne, uomini, bambini, e ancora animali, paesaggi, fabbriche, centinaia di città, a formare l'immane landa chiamata Padania. Padania è un definitivo ritratto familiare, sociale, geografico, economico.

MASSIMILIANO SANTAROSSA è nato nel 1974 a Villanova (Pordenone). Ha pubblicato i libri Storie dal fondo e Gioventù d'asfalto per Biblioteca dell'Immagine; Viaggio nella notte e Il male per Hacca edizioni; Hai mai fatto parte della nostra gioventù?, Cosa succede in città e Metropoli per Baldini&Castoldi. Padania segna il suo ritorno al realismo letterario. Per il teatro ha scritto lo spettacolo Solitari, Padani, Umani?

www.massimilianosantarossa.com